

ELZEVIRO

Alain, il filosofo che abitava la realtà presente

ALFONSO BERARDINELLI

Alain, pseudonimo di Emile-Auguste Chartier, è stato un singolare filosofo "pratico" per il quale pensare filosoficamente era anzitutto evitare le astrazioni e i pregiudizi. Le sue riflessioni non trascuravano mai le percezioni più elementari, personali, fisiche. Nato nel 1868 e scomparso nel 1951, Alain fu un instancabile umanista e moralista che si espresse in due modi particolarmente comunicativi: il giornalismo di pensiero e l'insegnamento scolastico. La sua migliore e più nota allieva al liceo "Henri IV" fu Simone Weil, che da lui imparò il lavoro del pensare scrivendo come una specie di fondamentale artigianato. Per lui imparare a scrivere significava imparare a pensare. E pensare bene equivaleva ad agire con accortezza e saggezza, umanità e rispetto della vita. Nella tradizione classica dei moralisti francesi, a partire da Montaigne, Cartesio e Pascal fino a La Rochefoucauld, La Bruyère e Chamfort, c'è tanto l'autocoscienza quanto l'osservazione dei comportamenti sociali nella vita quotidiana. Dall'umanista laico, anarchico e stoico che era Alain, per il quale corpo e anima sono una cosa sola, la giovane Simone Weil arrivò anche al cristianesimo e al cattolicesimo, intesi come impegno a vivere pienamente in consapevolezza, cosa che per esempio le fece scrivere in una lettera: «Il peccato è sonno: chi pecca ne prende coscienza solo quando se ne pente». Il genere letterario scelto da Alain, in francese *propos*, ossia argomentazione e ragionamento, era un breve testo adatto sia alla spiegazione e all'esercitazione scolastica che all'articolo di giornale. Alain si riteneva un educatore filosofico, cioè un filosofo pratico. Metteva al primo posto la percezione attenta e l'osservazione in dettaglio. Per lui «risvegliare lo spirito» era esercizio del dubbio, il modo migliore per evitare un uso dogmatico delle idee e dei sistemi teorici. In Italia Alain (amico e commentatore di Paul Valéry) fu



Emile-Auguste Chartier

introdotto nel 1930 da uno dei nostri maggiori critici letterari, Sergio Solmi, con il suo libro di esordio *Il pensiero di Alain*, ripreso decenni dopo, nel 1975, con la scelta, per Einaudi, dei suoi scritti *Cento e un ragionamenti*. Ora per le edizioni La Vita Felice escono proprio i suoi saggi *Sulla felicità*, con testo francese a fronte. Naturalmente parlare di felicità è parlare di tutto ciò che la impedisce, delle varie o innumerevoli cause di infelicità, nonché del modo di

affrontarle e superarle con metodo e con una certa astuzia pragmatica. Alain comincia perciò parlando di come neutralizzare la tristezza, la nevrastenia, la malinconia, la paura e il malumore, insistendo sul potere e sui pericoli dell'immaginazione, che spesso ingigantisce e mistifica molte passioni trasformandole in quei mali della mente che le impediscono di vedere le cose come sono. Tema privilegiato in tutte le filosofie morali, le passioni alterano infatti le proporzioni e il significato di ogni esperienza. Per controllarle meglio la cosa migliore è «pensare con tutte le proprie forze alla realtà presente». Per esempio il malumore, dice Alain, somiglia a un crampo mentale che può essere eliminato ricorrendo semplicemente a quella "buona educazione" che ci fa salutare gli altri sorridendo con gentilezza, un atto che di per sé «apre i polmoni e calma il cuore». Non c'è infatti saggezza e virtù concreta che non nasca dal sorvegliare lo stato del nostro corpo. L'ansia e l'impazienza, passioni tipicamente moderne, possiamo combatterle con un sorriso e un'alzata di spalle. Anche i ricevimenti, i cerimoniali e le feste sociali aiutano a recitare la felicità,

Per lui «risvegliare lo spirito» era esercizio del dubbio, necessario per evitare il dogmatismo delle idee

perché la commedia fa dimenticare momentaneamente la tragedia, «e questo non è poco». Un altro rimedio è dedicarsi al rosario, «una straordinaria invenzione religiosa che occupa il pensiero e le dita a muoversi insieme». È questo un abitare il presente con calma. Non è infatti soltanto il pensiero che può liberarci dall'agitazione e dall'ansia, è l'azione, anzi il movimento fisico. Perché se non si danno ordini al corpo, il corpo prende il sopravvento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652